Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 54 (1982)
Heft: 4

Artikel: Il movimento pacifista svizzero : dallo origini al 1939
Autor: Michaud, Marius
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-246646

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 05.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Il movimento pacifista svizzero - dalle origini al 1939

Dott. Marius Michaud

ERSCHLOSSEN EMDDOK
MF 235 / 868

Il collaboratore I ten R. Beretta ci ha fatto pervenire, a complemento del suo articolo «Il pacifismo nel dopoguerra, 1945-1968» (RMSI no. 2/82, pag. 96), l'elaborato di carattere storico del dott. M. Michaud che completa il quadro del pacifismo svizzero trattando, appunto, il periodo anteriore al 1939.
L'autore di questo interessante articolo è conservatore del reparto manoscritti della Biblioteca Nazionale di Berna.
A conclusione dell'articolo pubblichiamo il volantino, in versione francese, distribuito in occasione della marcia della pace di Pasqua 82. (ndr)

Limitato praticamente alle sole società della pace nate dopo il 1815 in un clima di liberalesimo trionfante, il movimento pacifista scoppiò letteralmente sotto l'urto del primo conflitto mondiale e diede vita a due correnti. Da una parte troviamo la *corrente internazionalista* legata alla Società delle Nazioni, erede e continuatrice delle organizzazioni precedenti da essa assimilate, che combatte per la creazione di un tale organo internazionale (S.D.N.) creato nel 1919. Dall'altra si profila sempre più la *corrente della non violenza* e dell'*obiezione di coscienza* che rappresenta un fenomeno del tutto nuovo.

1. Dalle origini al 1914

Il sentimento che la guerra può essere evitata e la pace assicurata è assai anteriore alla creazione delle prime società della pace. Tale sentimento rimonta al Medio Evo ma è specialmente nel XVII e XVIII secolo che esso prese un certo credito. Grazie alla voce ed alla penna di William Penn e dei Quaccheri, dell'abate di Saint-Pierre, di Russeau e di Condorcet le due idee di base del movimento pacifista tradizionale prendono forma: l'esistenza di una federazione di Stati e quella di una istanza d'arbitrato capace di risolvere pacificamente i conflitti.
Legate a questa corrente di pensiero assai antica e favorite dal clima intellettuale dell'epoca, fortemente impregnato di romanticismo, le prime società della pace apparvero dapprima in America ed in seguito in Europa. Esse nacquero dal bisogno di pace e dall'aspirazione verso un'organizzazione pacifica delle relazioni internazionali in risposta alle guerre napoleoniche. Mosse da un grande slancio di fraternità umana, queste società organizzarono dei grandi congressi dove, in margine ai balli ed alle altre festività, tutta una élite aristocratica e privilegiata non disdegnava d'ascoltare i grandi discorsi di Victor Hugo o di Giuseppe Garibaldi. Influenzati dall'ideologia del secolo, dominata dal mito nel progresso indefinito dell'umanità, questi pacifisti ed utopisti della prima ora preconizzarono già al Congresso di Bruxelles del 1848 i mezzi per por fine alla guerra: la

creazione di un tribunale d'arbitraggio, la costituzione di un sistema di sicurezza collettiva, il disarmo negoziato.
Dibattute prima in una cerchia ristretta, queste idee non tardarono a divenire l'oggetto di discussioni pubbliche e portarono alle Conferenze dell'Aia del 1899 e del 1907. Malgrado gli scarsi risultati queste conferenze rappresentarono quanto meno una grande vittoria morale per le organizzazioni pacifiste tradizionali.
In Svizzera la prima società della pace fu creata a Ginevra, nel 1830, da un nobile di tendenza liberale Jean-Jacques de Sellon. Tuttavia è solamente nel 1895 che fu fondata ad Olten la «*Società svizzera della pace*». Essa aveva quale scopo quello di «far penetrare in ambienti sempre più vasti l'idea dell'intesa pacifica tra i popoli, in particolare mediante la via dell'arbitraggio internazionale». Nel 1914 la «Società svizzera della pace» contava all'incirca seimila membri di cui due terzi romandi, essenzialmente nei cantoni di Neuchâtel e Vaud, ed un terzo di Svizzeri tedeschi. Quanto ai cantoni cattolici, essi risultavano praticamente assenti, eccettuato Lucerna. Politicamente e socialmente, la Società reclutava i suoi membri specialmente in certi ambienti liberali-radicali, in quelli già toccati dal pacifismo prima del 1914 — La «Società del Grütli», il partito socialista —, nella frammassoneria ed anche in seno a diverse sette religiose. Alla vigilia della prima guerra mondiale possiamo annoverare tra i capofila della Società Edouard Quartier-la-Tente, pastore e storico neocastellano, Louis Favre, educatore ginevrino, Henry Golay, capo della Sezione francese della Cancelleria federale, Albert Gobat, consigliere di Stato bernese ed in seguito a partire dal 1890 consigliere nazionale ed infine Elie Ducommun, redattore del foglio «Etats-Unis d'Europe» da cui nascerà nel 1891 il «Bureau internazionale della pace» che dirigerà fino alla sua morte (1906). Per completare questo panorama del pacifismo svizzero nel 1914 possiamo aggiungere l'«*Unione interparlamentare*» fondata nel 1889 alla quale parteciperanno attivamente dei parlamentari del nostro paese fin dal 1891.

2. La prima guerra mondiale e la Società delle Nazioni

Lo scoppio del conflitto provocò il crollo di tutte le speranze riposte nelle Conferenze dell'Aia. In tutti i paesi belligeranti la maggior parte dei pacifisti si lasciarono trascinare dall'euforia nazionalista e guerriera. Anche la socialdemocrazia, profondamente internazionalista e pacifista prima della guerra, votò i crediti militari. Ovunque, i pochi pacifisti rimasti fedeli al loro ideale furono condannati al silenzio od all'esilio nei paesi rimasti neutri. La Svizzera di-

venne così un'ampia colonia di scrittori, di poeti, d'artisti e d'intellettuali francesi e tedeschi, pacifisti, attivisti, dadaisti espressionisti — Romain Rolland, Stefan Zweig, Henri Guilbeaux, Frans Masereel, René Arcos, Pierre Jean Jouve ed altri ancora — che pubblicarono i loro fogli pacifisti ed i loro libri, altrove proibiti, nel nostro paese. Essi erano ben lungi dal costituire un fronte comune ed il loro atteggiamento nei confronti della guerra assai variato. Si andava da un'opposizione puramente idealista — il rifiuto di morti inutili — al rifiuto della società borghese e capitalista ritenuta responsabile dell'ecatombe.
Questi avvenimenti ebbero delle importanti ripercussioni su tutto il movimento pacifista svizzero. All'immagine del paese, dove il fossato si approfondiva, la «Società svizzera della pace» si divise tra tedeschi, favorevoli agli Imperi Centrali e maggioritari al Comitato centrale, e latini, che simpatizzavano per l'Intesa. Delle lotte dissimulate si svolsero all'interno delle sezioni per detronizzare gli adepti dell'una o dell'altra tendenza. Malgrado queste divisioni, la «Società svizzera della pace» militò attivamente, anche durante il conflitto, in favore del progetto per una Società delle Nazioni. Questa idea era infatti a quel momento nell'aria ed aveva trovato l'appoggio dell'autorità di cui godeva il presidente Wilson ed il paese da lui rappresentato, gli Stati Uniti d'America. Fu soprattutto l'«*Associazione ginevrina della pace*», diretta da Louis Favre, che diede alla «Società svizzera» la spinta verso questa nuova direzione ritornando alla carica a più riprese per scuotere le apatie e sciogliere le riserve del Comitato centrale. Essa vi riuscì e grazie al suo interessamento, la Società si assicurò il concorso di alcune personalità provenienti da circoli ed orizzonti politici ed intellettuali assai diversi. Tra gli altri possiamo citare William Rappard, professore di diritto internazionale, Paul Pictet, creatore del movimento contro la Convenzione franco-svizzera sulle zone franche (1921), Paul Moriaud, professore di diritto all'Università di Ginevra, Jean Sigg, segretario del movimento operaio romando. Sollecitato da più parti, il Consiglio federale a sua volta ne restò scosso e sottopose il problema al Parlamento e quindi al popolo. «*La Società svizzera della pace*» partecipò attivamente alla campagna di votazione intervenendo così direttamente, per la prima volta nella storia, in un dibattito di politica nazionale. Il risultato di questa memorabile votazione popolare, del 16 maggio 1920, è conosciuto. Grazie al massiccio si della Svizzera romanda e del Ticino, la Svizzera decise d'aderire alla «Società delle Nazioni», creata in occasione della Conferenza della Pace.
La nascita di questa Società, reclamata assai prima del 1914 da diverse organizzazioni pacifiste, mise queste ultime davanti ad una situazione del tutto nuova.

Mentre molte di loro si votarono ormai essenzialmente alla diffusione dei principi di questa nuova organizzazione, altre al contrario continuarono nella loro opposizione alla guerra in quanto tale. È così che il «*Comitato svizzero delle donne per una pace durevole*», fondato nel 1915 da Clara Ragaz e Marguerite Gobat, divenne alla fine della guerra il ramo svizzero della «*Lega internazionale delle denne per la pace e la libertà*», che militò fino al 1946 per l'introduzione di un servizio alternativo per gli obiettori di coscienza. Quanto alle altre associazioni che avevano lottato per l'adesione svizzera alla Società delle Nazioni — la «Società svizzera della Pace», l'«Associazione nazionale svizzera per la Società delle Nazioni», fondata nel 1917 ma costituita formalmente nel febbraio 1920 sotto la direzione dell'ex-consigliere federale Robert Comtesse, infine il «Comitato d'azione per l'entrata della Svizzera nella S.D.N.» — decisero di fusionare e diedero vita a Berna, il 19 dicembre 1920, all'«*Associazione svizzera per la Società delle Nazioni*». Malgrado le preoccupazioni prese nei confronti della «Società svizzera della pace», che comprendeva dei gruppi reticenti alle tendenze pacifiste ed antimilitariste, la nuova «Associazione» ebbe rapidamente la meglio e soppiantò completamente le strutture precedenti. Solo il «Bureau internazionale della pace», reso assai diffidente, riuscì a sopravvivere fino al 1950.

Grazie all'opera di Ernest Bovet, fondatore della rivista *Wissen und Leben* e suo segretario generale dal 1921 al 1929, l'«Associazione per la Società delle Nazioni» conobbe un reale successo durante una decina d'anni del primo dopoguerra. I suoi effettivi passarono da 1.600 nel 1921 a circa 9.000 nel 1932, per diminuire in seguito di circa cinquecento unità annuali non appena la «Società delle Nazioni» cominciò ad accusare i primi segni di debolezza. Lo stato di malessere s'aggravò drammaticamente con lo scoppio delle ostilità e l'«Associazione», di cui William Rappard accettò coraggiosamente la presidenza nel 1939, restò in vita fino al 1945. Essa si trasformò allora in «Associazione per le Nazioni Unite» contro l'avviso di Rappard che desiderava una semplice «Associazione per la collaborazione internazionale», essendo la Carta di San Francisco incompatibile con la neutralità elvetica.

Messo in minoranza, l'ultimo presidente dell'«Associazione svizzera per la Società delle Nazioni» fu obbligato a dimissionare.
La storia di questa Associazione si chiuse con un insuccesso. Nata dalla medesima corrente d'idee che aveva dato vita alla «Società delle Nazioni», essa subì la stessa sorte dell'istituzione di cui intendeva propagare i principi. Al contrario i gruppi pacifisti che avevano immediatamente preso le distanze della S.D.N.,

pur lodando la sua opera, furono meno soggetti a tali rovesci e meritano dunque assai più di ritenere la nostra attenzione.

3. L'obiezione di coscienza e le non-violenze

Per mettere fine alla guerra e garantire la pace, i pacifisti anteriori al 1914, rispettosi della legalità e dei governi, si limitavano a voler rafforzare e migliorare il diritto delle genti. Al contrario gli *obiettori* ed i *non-violenti* si distanziarono di primo acchito dalle vecchie organizzazioni da cui d'altronde non ricevevano alcun sostegno. Mettendo in discussione le soluzioni legate al diritto, affermavano con energia la loro volontà di non voler transigere con le loro coscienze e di rifiutare qualsiasi servizio armato.

Questa idea dell'obiezione quale unica arma efficace contro la guerra è nata in Gran Bretagna e negli Stati Uniti sotto l'influenza dei Quaccheri, dei Mennoniti e di altre sette essenzialmente evangeliche. Il movimento conobbe un'estensione considerabile durante la prima guerra mondiale al seguito dell'introduzione del reclutamento obbligatorio in Inghilterra e negli USA. In Svizzera come nei paesi anglosassoni questa corrente è d'ispirazione prettamente religiosa. Essa trova la sua origine nel pensiero e nella filosofia protestante che va da Alexandre Vinet a Edouard Claparède e Ernest Bovet, passando attraverso le Conferenze di Sainte-Croix organizzate dalla «Associazione cristiana degli studenti della Svizzera romanda», Pierre Jeannet, Théodore Flournoy ed il gruppo dei grandi educatori ginevrini. Influenzati dal filosofo americano William James, di cui Flournoy è stato discepolo e divulgatore in Svizzera romanda, e dai francesi Wilfred Monod ed Elie Gounelle, questi pastori e filosofi non-conformisti, messi al bando dal protestantesimo ufficiale, accordarono un posto preponderante all'esperienza personale ed alla necessità di dar seguito alla propria coscienza. A tali influenze bisogna poi aggiungere quella di Romain Rolland, che ha ispirato tutta una generazione di pacifisti non-violenti — Edmond Privat, Pierre Cérésole, Auguste Forel, Adolphe Ferrière, Paul Seippel, Leonard Ragaz —, e soprattutto quella decisiva di Gandi, di cui Romain Rolland ha fatto conoscere le idee da noi. La sua venuta nel nostro paese nel dicembre 1931, fu un grande momento per tutti i pacifisti svizzeri sostenitori dei suoi metodi. L'otto dicembre, in occasione di un incontro a Losanna tra Gandi ed i non-violenti, Cérésole annota nel suo Diario: «Non ci si ricorda di aver mai incontrato niente di simile, di cosí semplice, di cosí solido.

«Una cosa appare in tutta la sua semplicità ed in tutta la sua potenza: il rispetto assoluto della VERITÀ (....). Dei volumi — se non delle vite intere — sarebbe-

ro necessarie per sviluppare tale soggetto; bisognerà riprendere senza stancarsi questa nuova visita venuta dall'Oriente». I vari Privat, Cérésole, Monastier, tutti i capifila non-violenti faranno, presto o tardi, il pellegrinaggio alle origini dell'India non-violenta. A questa diversità d'influenze corrisponde un'estrema varietà di comportamenti, tanto è vero che l'obiezione di coscienza è soprattutto un atto individuale.

Benché ci siano delle affinità e delle parentele assai marcate, si possono tuttavia distinguere due correnti: quella del *Cristianesimo sociale* e quella della *non-violenza* propriamente detta.

Il movimento dei Socialisti cristiani è nato nelle Montagne neocastellane e giurassiane dove presenta dei legami evidenti con la *Prima Internazionale* e col *movimento anarchico.* È in queste regioni che all'inizio del secolo un gruppo di giovani pastori e d'educatori delusi dalla loro Chiesa si orientarono verso un socialismo tinto di pacifismo (Paul Sublet, Paul Pettavel, Jules Humbert-Droz, Frank Dupperut, Henri Rochat, Pierre Bovet, René Guisan, Hélène Monastier). Portavoce di questa corrente è il giornale «*L'Essor*», fondato nel 1906. Fino al 1919 esso difese tuttavia un pacifismo assai moderato. Tra le due guerre militò per la Società delle Nazioni e si occupò con sempre maggiore interesse delle questioni riguardanti l'educazione. Solo alla vigilia della seconda guerra mondiale ritornerà alla sua linea primitiva con Albert Séchehaye ed Edmond Privat che faranno intendere attraverso il giornale la voce di Romain Roland, di Gandi e dei Quaccheri. È da questo ambiente dei Socialisti cristiani che provengono numerosi obiettori di coscienza: Jean Inebnit, Edouard Liechti, Maurice et Marc Dubois, Werner Jacot, Reymond Bertholet. I primi volontari del Servizio civile internazionale si reclutano nei medesimi ambienti.

In Svizzera tedesca, la corrente del Socialismo religioso è ugualmente rappresentata da un gruppo di pastori riuniti attorno a Leonard Ragaz, la cui influenza si estese pure alla Svizzera romanda. Pastore a Basilea e poi a Zurigo egli fondò nel 1906 le «*Neue Wege*» che diverranno ben presto l'organo del socialismo religioso. La guerra del 1914-18 sancisce la sua rottura con la Chiesa protestante e l'orienta sempre più verso la non-violenza ed il rifiuto di ogni cooperazione. Partigiano entusiasta della S.D.N. si propone d'andare ancora più lontano. Egli reclama infatti un *disarmo generale ed unilaterale della Svizzera* e collabora attivamente con Pierre Cérésole per difendere i diritti degli obiettori di coscienza e creare un servizio civile in alternativa a quello armato, idea da lui già avanzata nella «*Suisse nouvelle*» pubblicata nel 1918. Il 15 giugno 1923 egli lancia, con il sostegno di Cérésole, del pastore Karl von Greyerz ed Hans Am-

berg, segretario del Servizio civile internazionale, una petizione in favore dell'introduzione di un servizio civile che ottiene quasi 40.000 firme. Ma nel dicembre 1924, il Consiglio nazionale la respinge con 102 voti contro 44. Il problema non sarà più evocato davanti alle Camere federali fino al 1946. Al seguito di questa sconfitta e malgrado il crescere dei pericoli, Leonard Ragaz si orientò sempre più verso l'*anti-capitalismo* e l'*anti-militarismo* combattendo con vigore la conversione dei socialisti alla difesa nazionale. Gli avvenimenti ulteriori l'incitarono tuttavia a mitigare il suo pensiero, ma senza convincere e deludendo un buon numero dei suoi seguaci.

Mentre Ragaz approfondiva una riflessione sempre più critica, il suo amico Pierre Cérésole, al contrario s'impegnava a fondo, a partire dal 1920, in quella che sarebbe divenuta l'opera della sua vita: il «*Servizio Civile Internazionale*». Figlio di un presidente della Confederazione e fratello di un colonnello, le origini famigliari non predisponevano per niente questo Vodese, nato nel 1879, a divenire una figura di punta della non-violenza in Svizzera romanda. All'età di 17 anni, una specie d'illuminazione gli fece scoprire «qualche cosa che (gli) sembrava all'improvviso come la consacrazione solenne alla Verità...». Ingegnere, rifiuta un posto al Politecnico per seguire la voce della sua coscienza. In occasione di un viaggio negli USA, viene in contatto con il filosofo Ralph Waldo Emerson che proponeva alla gioventù americana «d'attaccare il suo carro ad una stella» e con il filosofo William James che, nel *Substitut moral à la guerre* preconizzava di arruolarla al servizio della pace. Ma fu soprattutto il contatto con la «Società degli Amici» (Quaccheri) e con il «Movimento della Reconciliazione», creato a Bilhoven in Olanda nell'ottobre 1919, che maturò definitivamente l'idea del Servizio civile internazionale.

I primi cantieri si aprirono agli Ormonts nell'agosto 1924. Le difficoltà non mancarono: oltre la diffidenza suscitata da questi piccoli gruppi di non-violenti presso le popolazioni, apparvero delle frizioni fra i partecipanti stessi. Gli uni desideravano infatti un servizio aperto a tutti gli uomini di buona volontà indipendentemente dalle loro opzioni politiche o religiose, altri al contrario volevano fare dell'obiezione di coscienza un motivo di raccolta. Ad un amico che gli esprimeva le sue riserve, Pierre Cérésole gli rispose che per conto suo: «Mi sembra assurdo respingere la collaborazione di quelli che vorrebbero unirsi a noi in questa opera positiva solamente perché, in caso di conflitto, intenderebbero riservarsi ancora il diritto di esaminare se prendere o no le armi al servizio del paese. Fino a questa separazione possibile, quanto lavoro ancora resta da fare in comune e senza il minimo ripensamento!». Grazie a questo spirito di tolle-

ranza ed a questa assenza di ogni esclusivismo, il movimento passò rapidamente dalla Svizzera all'estero, segnatamente in Francia sotto l'impulso di Alfred Bietenholz, in Inghilterra sotto la direzione di Jean Inebnit, professore all'Università di Leeds. Dei cantieri si aprirono ugualmente in Spagna durante la guerra civile con la partecipazione di Karl Ketterer, Willy Begert, Rodolfo Olgiati e Ralph Hegnauer. Durante la guerra non fu possibile d'organizzare dei veri e propri cantieri, ma ci si preparò attivamente alle incombenze del dopo-guerra, moltiplicando soprattutto i contatti con i Quaccheri americani. Tornata la pace, il «servizio civile internazionale» era assai ben piazzato per partecipare all'opera di ricostruzione. Nel 1944, Rodolfo Olgiati è nominato dal Consiglio federale quale direttore del «Dono svizzero», istituto incaricato di portare ai paesi vicini un aiuto economico e tecnico, sarà giustamente Ralph Hegnauer che gli darà il cambio al segretariato del Servizio civile. Nella sua lettera di dimissioni e qualche mese prima della sua morte, il 23 ottobre 1945, Cérésole si esprimerà un'ultima volta sul senso della sua opera: «Non è il risultato materiale (numero di case ricostruite, di ettari dissodati, o persino di vite umane, terrestri, salvate...). È il discorso eloquente... che questo servizio promuove per attirare l'attenzione sul solo mezzo di salvezza, sul SERVIZIO assoluto, che noi chiamiamo il Servizio cristiano, o il Servizio di Dio. il servizio dello Spirito, della Verità...». Si ritrova così, in un linguaggio, la cui generosità e autenticità forzano l'ammirazione fino nei suoi aspetti più utopici, queste virtù del cristianesimo sociale da cui procede la corrente non-violenta in Svizzera romanda.

Tali sono, abbozzati a grandi tratti, i temi maggiori e le orientazioni principali del movimento pacifista svizzero tra il 1914 ed il 1939. Il suo smembramento al seguito della guerra si è fatto a scapito delle organizzazioni tradizionali che si sono dissolte spontaneamente o che sono state assorbite dalle associazioni per la Società delle Nazioni. La loro scomparsa ha lasciato il posto ad una nuova forma di pacifismo, di tendenza più radicale, basata sull'obiezione di coscienza e caratterizzata dall'esistenza di una molteplicità di gruppi e di tendenze la cui mancanza di coordinazione alla vigilia del secondo conflitto mondiale si fa largamente sentire. Resta il problema dell'eco riscontrato da questi movimenti presso le masse. Dal punto di vista degli effettivi una distinzione s'impone tra le associazioni per la Società delle Nazioni ed i gruppi che si reclamano non-violenti. Le prime hanno raccolto migliaia di sostenitori, ma la maggior parte di essi si rifiutavano d'essere considerati dei pacifisti ed ancor meno degli antimilitaristi, anche se in seno a tali organizzazioni è sempre esistita una minoranza idealista e prossima ai gruppi pacifisti di tendenza radicale, trascinate nel

crollo della Società delle Nazioni esse hanno in fondo fatto fallimento. Per quanto riguarda i non-violenti, essi hanno costituito molteplici gruppi, assai dinamici benché poco numerosi, senza però far scuola. È così che il numero degli obiettori di coscienza, barometro del movimento pacifista, non ha superato la dozzina quale media annua tra il 1914 ed il 1939 con delle punte superiori a trenta per gli anni di guerra. Non è possibile parlare di una manipolazione per quel che li concerne, se si giudica sulla base della frequenza i motivi politici invocati dagli obiettori. Tale frequenza passa dal 43% per il periodo 1914-1925 al 4% per quello della seconda guerra mondiale, i motivi d'ordine religioso e morale passano dal 57 al 96%. La debole politicizzazione del movimento pacifista di tendenza radicale nel periodo tra le due guerre, se ci si riferisce alla linea di Pierre Cérésole considerata da Romain Rolland come «la più alta coscienza della Svizzera», contrasta singolarmente con la sua evoluzione ulteriore.

Mouvement pacifiste / Bibliographie

BERCHTOLD, Alfred. La Suisse romande au cap du XXe siècle. Portrait littéraire et moral. Lausanne 1963, p. 989.

LAURENZI, M. Cristina. Il «socialismo religioso» svizzero: Leonhard Ragaz. Assisi 1976, p. 280.

LINDT, Andreas. Leonhard Ragaz. Eine Studie zur Geschichte und Theologie des religiösen Sozialismus. Basel 1957, 283 S.

MICHAUD, Marius. Les efforts de la Suisse en faveur d'une meilleure compréhension internationale (1914-1939). Mémoire licence lettres Fribourg 1964, p. 171.

MONASTIER, Hélène. Paix, pelle et pioche. Histoire du Service civil international de 1919 à 1954. Lausanne 1955, p. 145.